

Savana selvaggia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Pierdomenico

SAVANA SELVAGGIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giuseppe Pierdomenico
Tutti i diritti riservati

*A Lavinia,
con infinito e immenso amore.*

Prefazione

Il presente lavoro segue il precedente volume *Prede e Predatori*, di cui rappresenta una sua naturale, inevitabile evoluzione e sviluppo.

Il romanzo si apre nel sedicesimo secolo, allorché si verificano avvenimenti che avranno un seguito e avranno importanti conseguenze al tempo dell'ambientazione degli eventi del romanzo, gli anni ottanta del Novecento. I collegamenti tra epoche così lontane nel tempo sono rappresentati da tre volumi che il protagonista ha rinvenuto nel deserto della Mauritania, ritrovamento descritto nelle ultime sezioni del precedente romanzo.

Le testimonianze riportate in questo romanzo rivedono le narrazioni storiche come le conosciamo, infatti noi conosciamo la storia scritta dai vincitori quasi sempre narrati molti anni dopo che gli avvenimenti si sono verificati sul campo. Nel nostro romanzo abbiamo dato voce ai protagonisti che sono stati anche attori della storia.

L'Autore, che in alcune situazioni si è identificato con il protagonista, continua le attività in Africa a sostegno delle donne fornendo dei servizi al momento carenti.

In modo imprevisto viene a conoscenza di un progetto che potrebbe pregiudicare la sicurezza del paese che lo ha ospitato, il Mali.

Questo è il secondo romanzo di una trilogia ambientata in prevalenza nel Mali, un paese poco conosciuto, ma che ha avuto periodi storici di immenso splendore. Forse non molti sanno che nel Mali, nella città di Timbuctu, è esistita la più importante biblioteca islamica della storia, collegata alla Moschea di Djingueber e che l'impero del Mali, nel dodicesimo, tredicesimo e nel quattordicesimo secolo è stato tanto esteso e ricco da essere pa-

ragonabile all'impero romano. Un suo imperatore, Mansa Musa, è ancora oggi considerato dagli studiosi l'uomo più ricco mai esistito al mondo, da quando esiste il genere umano.

Il protagonista, aiutato da alcuni collaboratori già presenti nella precedente avventura, riesce a rallentare e infine bloccare l'esecuzione di un progetto di smaltimento di scorie radioattive provenienti dalle centrali nucleari francesi.

Gli interessi in gioco sono immensi, si verificano fenomeni corruttivi, si fa ricorso alla violenza da entrambe le parti, senza esclusione di colpi. Il romanzo si sviluppa con dei colpi di scena coinvolgendo anche personaggi autorevoli degli anni settanta.

Parallelamente al tema centrale dello smaltimento illegale di scorie radioattive, il romanzo richiama le vicende storiche della dinastia degli El Din che rappresentano il filo conduttore e di collegamento tra i tre romanzi della trilogia.

La violenza che si scatena tra il feroce e potente imprenditore francese e il giovane protagonista assolutamente inadeguato a far fronte a una simile devastante pressione, trova un aiuto inaspettato in un ex-capitano della legione straniera che risolverà molte situazioni problematiche, ma solo l'intervento della stampa internazionale potrà dare una svolta decisiva alla vicenda.

Nell'ultima sezione del romanzo entrano in scena nuovi personaggi che saranno molto importanti nel terzo capitolo della trilogia.

Non vogliamo, né possiamo anticipare i dettagli della narrazione, che va letta fino all'ultima sezione e che terrà il lettore legato agli avvenimenti narrati.

Buona lettura

L'Autore

Prologo

Vaticano, maggio 1975

Finalmente sono riuscito a ottenere l'udienza da papa Paolo VI. Sono appena arrivato all'aeroporto di Ciampino con il mio jet, che ormai uso pochissimo, ci sono ad attendermi quasi tutti gli idioti che rappresentano le mie aziende in Italia; sono davvero tanti, troppi, non ricordavo di avere tante fameliche bocche da sfamare, devo rivedere gli organigrammi, ci penserò al mio ritorno a Parigi.

Tra coloro che mi stanno aspettando c'è il cardinale Léon Etienne Duval, mio caro amico dall'infanzia, insieme abbiamo frequentato il seminario, poi, per ragioni che non amo ricordare, sono stato espulso poco prima di essere nominato sacerdote. Ignoro tutte le sanguisughe in attesa, mi fermo invece a salutare il mio amico Léon, che è arrivato con una macchina con le insegne del vaticano; seppur sofferente e malfermo sulle gambe, riesco ancora a camminare, lo seguo fino al parcheggio, e partiamo in direzione della Santa Sede. Léon mi conferma che il Santo Padre ci ha riservato un appuntamento ed è curioso di conoscere il mio progetto, di cui lo stesso Léon ha poche e confuse informazioni.

Il mio confessore personale, padre Gaetano è venuto con me a Roma, da dove manca da quando papa Pacelli me lo ha assegnato con il ruolo di mio assistente spirituale. È l'unico che, nel segreto della Confessione, conosce tutti i miei peccati che sono tanti e sono di inenarrabile crudeltà e ferocia. Ha con sé il pesante volume che sintetizza il progetto che voglio illustrare al papa. La polizia italiana ci scorta fino all'ingresso del colonnato del Bernini, permettendoci di aggirare code, semafori rossi e tut-

te le difficoltà legate al caotico traffico di Roma, città che odio, insieme ai suoi insignificanti, rumorosi, litigiosi, altezzosi abitanti.

Il Sommo Pontefice ci accoglie subito dopo il nostro arrivo negli appartamenti a lui riservati. Nella saletta riservata ci sono il papa, il segretario di Stato e il suo assistente personale, io sono accompagnato da Gaetano e Léon. Avrei preferito un incontro riservato solo per noi due, ma mi rendo conto che le persone presenti hanno fatto tutti giuramento di segretezza. Dopo i saluti e le presentazioni, il papa recita una formula dove invita tutti i presenti a farsi guidare dallo Spirito Santo. Infine mi viene concessa la parola. Tutti i presenti, seduti su comode poltrone, ascoltano cosa ha da proporre al papa, uno degli uomini più ricchi del mondo. Confesso di essere emozionato, mi pare di essere tornato adolescente, in procinto di sostenere il mio primo esame.

«Santità, la ringrazio di avermi concesso il suo prezioso tempo, sono qui per illustrare un mio progetto, per chiedere la Sua approvazione e la Sua benedizione. Il volume che Lei vede qui posato sul tavolo rappresenta la sintesi di un progetto che sto studiando, sognando e meditando da molti anni. Il progetto si chiama: “Gerusalemme liberata”.»

Percepisco di avere addosso gli occhi di tutti i presenti, tutti sono attenti, il silenzio è totale.

Continuo.

«Il progetto si articola in diverse fasi, di cui alcune già realizzate. Ho preso contatto con il re Hussein di Giordania, dal quale ho ottenuto un ampio terreno semidesertico dove intendo costruire una città per almeno duecentomila abitanti, completa di tutto: moschee, scuole, cliniche, mercati, laboratori per artigiani, un *suk* stile arabo, ville per i notabili, villette per la media borghesia e case comuni per il popolo. Il tutto completo anche di strade, marciapiedi, linee elettriche, telefoniche, rete idrica e tutti i servizi di una moderna città.

Una volta che la città sarà abitabile, cominceremo a farvi trasferire i mussulmani che oggi vivono a Gerusalemme Est, sarà poi nostra cura rimodernare e restaurare le cadenti e vecchie catapecchie di questa zona di Gerusalemme. Tali abitazioni, una

volta rese moderne e abitabili saranno vendute ai cristiani che vorranno trasferirsi nella Città Santa.»

Il papa ascolta assorto, il segretario di Stato chiede come farei a convincere i mussulmani.

«Mi rendo conto che questo potrebbe rappresentare un problema: abbiamo programmato tre fasi: nella prima procederemo offrendo denaro e un'abitazione migliore di dove risiedono ora; per coloro che si rifiutassero procederemo con una deportazione forzata, e infine per i più ostinati faremo ricorso al vecchio metodo già utilizzato nelle vecchie crociate.»

Mentre fornisco queste logiche e razionali spiegazioni, vedo che il Santo Padre ha gli occhi chiusi, sembra che si sia appisolato, noto però che muove le labbra, sta pregando. Continuo: «Alla luce di quanto qui esposto, Le chiedo di benedire questo volume che racchiude i dettagli del progetto, con la sua Benedizione e Approvazione mi metterò subito all'opera.»

Passano alcuni minuti di silenzio, nessun respiro, si sente solo un ovattato, lontano suono di campane. Infine il papa apre gli occhi, mi guarda con attenzione, come se volesse imprimere il mio volto nella sua mente; recita una preghiera in latino e mi apostrofa in modo diretto e senza possibilità di equivoco: «Signor Marcel, Noi non daremo mai la Nostra benedizione e la Nostra approvazione a una moderna crociata, non vogliamo ripetere gli stessi errori commessi molti secoli fa e di cui ancora oggi stiamo pagando le conseguenze. Se lei si ostinasse a mettere in atto una simile mostruosità, Noi saremo costretti emettere la bolla papale di scomunica.»

Incerto sulle gambe, si alza e si allontana, rientra nei suoi appartamenti senza voltarsi e senza neppure degnarmi di un saluto o di un segno di croce.

Sono attonito, deluso, amareggiato, poi una rabbia feroce mi assale, emetto un urlo che credo mai nessuno deve aver pronunciato dentro queste sale così riccamente affrescate, prendo il volume che avevo preparato per il papa e lo scaglio a terra. Gaetano si avvicina, mi prende le mani, dolcemente mi accarezza come si fa con un bambino capriccioso, è l'unico che conosce il modo di tranquillizzarmi, piano piano torno in me; mi invita a inginocchiarmi e comincia una preghiera, alla quale mi associo.

Il Cardinale Léon mi invita a pazientare, forse il futuro papa sarà più disponibile.

Forse.

Nel 1978, papa Paolo VI muore; prima di partire per Roma, incontro il Cardinale Duval mio amico, l'esorto a convincere il conclave a eleggere un papa moderno e che voglia dare una svolta decisiva alla storia della Chiesa di Roma. Naturalmente mi ricorda che è lo Spirito Santo che guida le menti dei numerosi cardinali: sia fatta la Sua Volontà.

La fumata bianca annuncia l'elezione: è stato eletto Luciani, un ignoto cardinale, non incluso tra i papabili e tra quelli con probabilità di essere eletti. È proprio vero che "in conclave, chi entra papa, esce cardinale" a conferma che i pronostici sono quasi sempre disattesi.

Prende il nome di Giovanni Paolo I, come a voler sommare sulla sua persona le caratteristiche dei due papi precedenti.

È un papato breve e insipido, che non lascia nessuna traccia del suo passaggio. Il Padre Eterno ha ritenuto opportuno richiamarlo subito a sé prima che combinasse qualche guaio.

Di nuovo si ripete la liturgia del conclave; questa volta viene eletto un giovane polacco, prende il nome di Giovanni Paolo II, in continuità con il suo predecessore.

È giovane, sembra ambizioso, è polacco, dalla sua nazione provengono cattolici convinti e praticanti, sono stati i polacchi a salvare Vienna dagli attacchi dei mussulmani. Ho buone speranze che questa volta il mio progetto possa ottenere l'approvazione tanto desiderata.

Vaticano 1979

È settembre del 1979, sempre grazie all'intercessione di Léon, finalmente il nuovo papa mi concede l'udienza tanto attesa.

Arrivo a Roma, questa volta in carrozzella, le mie gambe non vogliono più saperne di sostenermi. Dopo una breve attesa, vengo ammesso alla presenza di Sua Santità. Sono sorpreso nel constatare la giovane età e lo spirito battagliero che l'anima; do-